I. R. Teatro alla Scala

IL FURIOSO

ALL' ISOLA DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

IL FURIOSO

NELL'ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma in due atti

POSTO IN MUSICA DAL SIG. M.o

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA MDCCCXLIII.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

PERSONAGGI	ATTORI
CARDENIO	sig. De Bassini Achille
ELEONORA	sig.ª Malvani Ottavia
FERNANDO	sig. Corelli Leone
BARTOLOMEO	sig. Rossi Gaetano
MARCELLA	sig.ª De Baillou Felicità
KAIDAMÀ	sig. Rocca Carlo

Coro di Coloni e di Marinari.

La scena è nell'isola di S. Domingo.

Poesia del sig. *Giacopo Ferretti.*

Il virgolato si ommette.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo
Sig. Panizza Giacomo.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. Bajetti Giovanni.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.
Primo Violino per i Balli
Sig. Montanari Gaetano.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. Somaschi Rinaldo.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Tonazzi Pietro.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.
Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.
Primi Flauti
per l'Opera — *pel Ballo*
Sig. Raboni Giuseppe. — Sig. Marcora Filippo.
Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.
Primo Corno da caccia — Altro primo Corno
Sig. Martini Evergete. — Sig. Gelmi Cipriano
Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.
Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signor Zamperoni Luigi.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchiere
Signor Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositore dei Balli. Sig. Giovanni Casati

Primi Ballerini francesi

Signori : F. Merante - King Giovannina

Primi Ballerini italiani

Signori Ronchi Giuseppe - Domenichettis Augusta
Allieva emerita dell' I. R. Scuola di Ballo.

Primi Ballerini per le parti.

Signori : Catte Effisio - Mengoli Masini Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Quattri Aurelio.

Prime Ballerine per le parti.

Signore : Muratori Lasina - Ronzani Cristina - Mazzarelli Fann
Casati Bellini Luigia - Bagnoli Carolina - Gabba Anna.

Primo ballerino per le parti comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere.

Signori : Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carl
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carl
Fontana G. - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Federi
Oliva Carlo - Mora E. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille

Prime Ballerine di mezzo Carattere.

Signore : - Ronchi Brigida - Viganò Giulia - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Strom Eugenia - Be lloni G. - Novelleau Luig
Molina Rosalia - Braghieri Rosalbi na - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Monti Luigia - Conti Carolina
Novoto Leopoldina - Bussola Antonia - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Grancini Carolina - Wuthier Marg. - Cottica Maria
Gonzaga Savina - Fuoco M. Angela-Banderali Regina - Galavresi Savin
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele - Bertani Est
Donzelli Giulia - Monti Emilia - Thery Celestina - Marra Paride
Neri Angela - Citerio Antonia - Tommasini Angela - Scotti Maria
Saj Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta - Viganoni Adelai
Appiani Maddalena - Wuthier Ernesta

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signori : Meloni Paolo - Vismara Cesare - Croce Ferdinando
Senna Domenico - Vienna Lorenzo - Corbetta Pasquale

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente e lampeggia. Varj cespugli ed alberi, capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

MARCELLA dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima BARTOLOMEO con frustino in mano.

MAR. Freme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta certamente
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante;
Ah! il furor dell'oragáno
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! bello!...

BAR. Che fai là?

MAR. Guardo il tempo.

BAR. No, signora;

A cercar vien sempre fuora
Il furioso.

MAR. Qual sospetto!

BAR. Me l'ha detto - Kaidamà.
Qui cos'hai?

MAR. Nulla.

BAR. Davvero?
Contrabbando qui v'è sotto.
Pane!... datteri!... biscotto!... (osservando
Mezzo pollo... nel paniere)

MAR. Fu pietà.

BAR. So per chi. Sempre pietose
Fûr le femmine pei matti.
Non l'intendo; e a tutti i patti
Quest' imbroglio finirà.
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l'abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo?
Anzi quasi ringraziarlo?
Questa pillola, figliuola,
Nella gola - non mi va.

MAR. Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato!
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo,
V'affrettate, il tempo vola:
Soccorretelo, papà.

BAR. Ma già l' ordine ha il padrone
Perchè venga imprigionato.
MAR. Infelice!
BAR. (Ha pur ragione!)
Ed ai pazzi sia mandato.
MAR. Cor di tigre!

SCENA II.

KAIDAMA' dall' alto della rupe di dentro, indi in iscena. Escono alle sue grida molti COLONI dalle capanne.

KAI. Aïta, aïta!
MAR. Ciel!
CORO Quai grida?
BAR. È Kaidamà.
KAI. (dalla rupe, e, giunto sull' innanzi del teatro, si gitta a sedere in terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bar., salta in piedi).
Per obbedirvi rapido....
Ecco la storia mia,
Scelsi la via brevissima
Verso la fattoria;
Correa per quello sdrucciolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso... punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo! gridavo, e replica
Piff, paff, il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano,
Mi volto...
CORO, BAR. Ed era?
KAI. Il matto.
CORO Ah! ah!
KAI. Non v'è da ridere.
Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami

Strillando: l' hai sedotta!
Empio! delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso?
Dice: le braccia s' aprono,
Fa rotolarmi a basso.
M' alzo ammaccato e livido,
M' arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Majuscolo bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombar su me.
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d' essere
Il quondam Kaidamà...
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.

MAR. Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.

BAR. Ad esser più sollecito
Così t' imparerà.

CORO I sassi ancor fai ridere,
Ah ah, ah ah, ah ah!

BAR. Verso la fattoría
Tornar bisogna. (a Kai)

KAI. E il matto?

BAR. Mira il frustin. (agitando il frustino)

KAI. Vo via..

SCENA III.

Mentre KAIDAMA' s'incammina, s'ode la voce di CARDENIO; indi comparisce in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ec.

CAR. Raggio d' amor...

KAI. È là! (retrocedendo impaurito)

CAR. Raggio d' amor parea
Nel primo april degli anni,
Ma quanto bella, rea
Maestra era d' inganni.
Sul volto avea le rose,
Le spine ascose - in cor.
Vieni: l' antico amore
M' arde le fibre, ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tiranna idolatrata.

BAR. MAR. Piango a quel pianto, e palpito. (sottovoce
CORO Eppur ci forza a piangere. fra loro)
KAI. Ohimè! Son paralitico.
CAR. Così morrei d' amor!
BAR. Ei viene...
KAI. Ei viene? Io parto.
BAR. Resta.
MAR. Pietà non desta?
BAR. Sì: ma vediamo.
CORO È astratto.
KAI. È matto.
BAR. KAI. MAR. Che farà? (Car. misura un salto
CAR. Meglio è finirla. nel mare)
MAR. BAR. Ah! Férmati.
KAI. Lascialo far.
CORO Corriamo.
CAR. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (veduta
Mar. va via per la rupe)
Qui tutto è crudeltà.

MAR. BAR. CORO A quello squallido
Ferale aspetto,
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.

Chi del fremente
Nembo crescente
Nell' ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

KAI. Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il matto,
La frusta è là.

BAR. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M' azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M' ha forzato il suo canto.

MAR. Oh! come vi son grata!

KAI. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar. si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kai. che spiava il momento di non essere osservato)

BAR. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? sparì?
Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
Verso la fattoría. (i Coloni rientrano nella capanna)
Del frustin la magía
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest' aria scura
Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi. (via per la rupe)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall' onde.

Kaidama esce guardingo; indi Marcella, dopo i Contadini.

Kai. Che fo? non so. Vado; ma il matto? Resto,
E se il frustin di botto... (Mar. esce in punta di piedi, e prendendo inosservata Kai. per un orecchio)
Mar. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattorìa.
Kai. Povero orecchio!
Mar. Impara a far la spia.
Cammina.
Kai. E non vedete
Come è in collera il mar?
Mar. Mio padre ha fretta.
Kai. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà? (agitata dalla burrasca ricompari-
Mar. Guarda... una nave... sce la nave)
Kai. Guardo.
Mar. Se mai la spezza la tempesta?
Kai. Allor sana non resta.
Mar. Sventurati!
Se mai cadono in mar?
Kai. Si azzupperanno,
E a vïaggiar per terra impareranno. (di dentro
Voci Soccorso... ajuto! la nave si grida)
Mar. Ajuto!
Kai. Vado io... farò io. (dalla nave si spara una canno-
Mar. Sì. nata, e Kai. cade in terra)
Kai. Son perduto.

Coro uscendo dalle capanne, Kai. e Mar.

Ahi sciagura! Spumante s' incalza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall' onde ingojata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar - s' incomincia a placar!

(Nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi; è sommersa. Ele. viene gettata fuori da un' onda. La procella si calma.)

SCENA V.

Eleonora svenuta e Detti.

Kai. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto! (andando pian pian verso Ele.)
È femmina, mi pare,
O donna almen. - Non le vuol manco il mare!
Mar. Oh! come è cara! (Mar. ed i Coloni alzano Ele. Kai. raccoglie dell' acqua, e gliela spruzza nel viso)
Kai. Bell' animaletto!
Mar. Soccorriamola.
Kai. Sì: ci vuol dell' acqua.
Lasciate fare a me. So quel che dico:
In questi casi è il gran rimedio antico.
Ele. Misera! dove son? forse piombai (scuotendosi, aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kai.)
Giù negli abissi?
Kai. Cosa ha detto?
Mar. Vedi?
Ti crede Satanasso.

KAI. Bell' incontro!
MAR. Fate cuor: siete viva.
ELE. Io viva? oh affanno!
KAI. E non ci avete gusto?
ELE. Ah! (guardando di nuovo Kai., e gridando spaventata)
MAR. Tu le dai timor. Va via. Va via.
KAI. Che bell' effetto di fisonomia!
MAR. Su, coraggio, signora.
ELE. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
Ah! lasciatemi, tiranni!
Troppi affanni io sento insieme!
Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

MAR., KAI. e CORO.

Là fra i vortici dell' onde
S' è sconvolto il suo cervello:
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, - parlar, - non sa.
ELE. Vedea languir quel misero
Dell' età sua nel fiore;
Io l' ingannava, ahi, perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggì. L'amai. Terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo d'un tardo affetto;
È mio supplizio amor.
MAR. Chi può frenar le lagrime?
CORO Quel pianto strazia il cor.
KAI. Così per farci piangere
V' è un'altra matta ancor.

ELE. No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.
E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!

MAR. CORO Consolatevi, sperate:
Il destin si cangerà.

KAI. Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

BARTOLOMEO scendendo dalla rupe, e detti.

MAR. Grondan le vostre vesti, o mia signora,
D' onda marina: nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.

KAI. Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

ELE. Il padre vostro
Irritar non dovete.

MAR. Il padre mio
È d' un ottimo cor.

KAI. Convengo anch' io:
Ma qualche volta poi pare...

BAR. Che pare?

KAI. Una canna di zucchero,

Un mazzolin di fiori...
Umilissimo servo a lor signori. (corre nella capanna)
BAR. Chi è questa donna?
MAR. Un' infelice vittima
Del recente naufragio.
BAR. E che tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
ELE. »Ah! vacillo... non reggo
»Le stanche membra...
BAR. »Fate cor.
MAR. »Il braccio
»Appoggiate sul mio.
BAR. »Coraggio.
MAR. »Alfine
»L' aspetto suo crudel potrà la sorte
»Per voi cangiar.
ELE. »Lo cangierà la morte. (entra con Mar.)
BAR. »Sulle rupi il furioso non trovai.
»Ma per nuova fortuna e inaspettata,
»Ritrovo in casa un' altra disperata! (entra)

SCENA VII.

CARDENIO con bastone dalla rupe, indi KAIDAMA' dalla capanna.

CAR. Tutto è velen per me! - Per me sconvolto
È l' ordin di natura! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! - Amare l' erbe,
(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L' aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi... Sì... perfida! E come
Tanto bella, e perchè? no, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma dì: perchè tradirmi, Elëonora?

Va, spietata, va... No, no: t'amo ancora.
M'ami ancor tu?.. Ti veggo... Oh il bel sorriso!
Caro incanto d'amor, che fa bëato
Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!
Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai...
Il mio pugnal dov'è?... Morrai, morrai.
(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

KAI. Vado, vado. - Stia fermo col frustino. (uscendo)
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

CAR. Fuggì! (da sè desolato)

KAI. Coraggio.
Cielo, allontana il matto... Eh! tocca a me.
Un pugno poi cos'è?... Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone; lo raccoglie; lo bacia, lo brandisce, ec.)
Bel bambuchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal Cielo! Finalmente
Il matto non è un uomo? E un uom non sono?
Se mi scarica un pugno io lo bastono. (accor-
Misericordia! gendosi di Car., gitta il bastone)

CAR. Anima mia! (stendendo le braccia amoros.)

KAI. Stia fermo.
Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

CAR. Oh quanto! oh quanto
Io smaniavo per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere...

KAI. Io niente affatto.

CAR. Perchè tremi?

KAI. È un'usanza
Che non posso lasciar.

CAR. Mio ben!

KAI. Mio male!

CAR. Fior di vera beltà!

KAI. Ma io son Kaidamà.
CAR. Povero Moro!
KAI. Ma povero davvero!
CAR. Hai fame?
KAI. E come!
CAR. Senti: un' alma pietosa entro quel cespo
Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.
(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)
KAI. (Complimenti indigesti!)
CAR. Ma dimmi: non sapesti
Mai, mai nuove di lei!
KAI. Matto mio caro...
CAR. Non chiamarmi così.
KAI. Savio mio bello!
Davver nulla ne so.
CAR. Vedi: una volta
Noi pranzavamo insiem entro un boschetto.
KAI. Si mangia bene al fresco.
CAR. Noi stavamo così: l' un contro l' altro.
KAI. Bellissimo tablò! (mangiando il pollo)
CAR. Colei...
KAI. Mangiava...
CAR. No.
KAI. Mangio io.
CAR. Taceva, e mi guardava.
Dei begli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Qui su i palpiti del core...
Mano iniqua, ingiusta, rea!
La mia morte poi segnò. (improvvisamente scagliando la mano di Kai. sulla panca)

KAI. Mano mia, che avevi fatto
Per soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.
CAR. La conosci?
KAI. No.
CAR. Tu menti.
KAI. Anzi, sì: siamo amiconi.
CAR. Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.
KAI. Ma vi pare!
CAR. Ed or dov' è?
KAI. Stava là; ma poi sparì.
CAR. Qualche volta pensa a me?
KAI. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
CAR. Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà?
KAI. Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia, piangerà. (*Car. passa dallo sdegno alla preghiera implorando pietà da Kai.*)
CAR. Dunque mangiar non vuoi?
Cotanto ingrata sei!
KAI. Oh!! va pe' fatti tuoi,
Ch'io vo pe' fatti miei.
CAR. Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!...
KAI. No, no.
(Io tanto gonfio e abbotto;
Che or ora schiatterò.)
CAR. Barbara!... Io piango!
KAI. Eh! via.
Non pianger più: mangiamo.
CAR. Mangiar?... Chi!... Tu?...
KAI. Ci siamo!
Il tempo si cangiò.

Car. Deciditi: la voglio.
Kai. E chi ce l'ha?
Car. Rendila.
Kai. Che ho da rendere? Si sa?
Car. Era il sorriso - de' giorni miei:
Da lei diviso - tutto perdei.
Un' alma ardita - me l'ha rapita,
Ma fin nell' Erebo - la troverò.
Rendimi, rendimi - l'anima mia,
Vedi, ch' io spasimo - di gelosia.
Più di contento - non ho un momento,
E in tanto strazio - viver non so.
Kai. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
Lasciami in pace - matto! va via.
Non so se in testa - ho più la testa.
Eh! via, finiscila - che far non so.
Son paralitico - per lo spavento,
Ma pure a correre - farei col vento.
Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
Trecento miglia - scappando andrò.
(Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.)

SCENA VIII.

Bartolomeo esce dalla capanna; alla sua vista Cardenio gitta la pietra, e corre su per la rupe; e Kaidamà, profittando del momento, con un salto corre nella capanna.

Bar. »Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
»Or non mi fuggirai.
»Tornato è il ciel sereno;
»Ti rinverrò delle tue rupi in seno. (corre per la via percorsa da Car.)

SCENA IX.

A vele spiegate si avanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj spagnuoli, e quindi Fernando, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

Coro Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d' aure seconde.

Delle Antille - sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido,
Questo è il lido, - il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve tra l' orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

FER. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
Sospirato germano,
Io qui ti rivedrò! La mesta madre,
Fra i caldi, impazïenti
Palpiti del desir, conta i momenti,
Si sconvolse natura, e queste piaggie
A me parea negar; ma in mezzo al nembo
La forza del mio cor cresceano intanto
L'amor fraterno e della madre il pianto.
Dalla piena in cui giacea,
Nel velen di lunghi affanni,
La sua testa carca d' anni
Lentamente sollevò.
Va, mi disse: e le scendea
Fredda lagrima dal ciglio,
Al mio sen ritorna un figlio
E contenta spirerò.
Dir di più... ma invan... volea,
E piangendo m' abbracciò.
Ah dammi, o ciel pietoso,
Ch'io qua non giunga invano;
In traccia del germano
Guidami, o cielo, il piè.
A te, se il trovo, o madre,
Verrò d' amor sull' ale;

Nè vi sarà mortale
Beato al par di me.

CORO A quel suo cuore eguale
Di figlio un cor non v'è. (i Marinaj tornano a bordo del vascello)

FER. Ma chi scórta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel Moro
Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

KAIDAMA' dalla capanna e detto.

KAI. Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa
Precisamente contro volontà.

FER. Negro?

KAI. Bianco?

FER. Sai dirmi ove mai sia?..

KAI. Bartolomeo Nargelos mio padrone?..

FER. Non lo conosco.

KAI. Non m'importa.

FER. Io cerco
Un povero infelice,
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecatto.

KAI. Lo spacciator dei pugni?... insomma, il matto?
Che! gli sei amico?

FER. Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui: da' mali suoi
Anch'io mi sento oppresso.

KAI. Da' suoi mali?.. alla larga! con permesso.

FER. Perchè fuggi?

KAI. Non soffri i mali suoi?
Or dunque è cosa certa
Ch' hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

FER. Eccoti un pugno d'oro. (dandogli delle monete)
KAI. Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core:
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi.
Io vo alla fattoria,
E nell'andar v'insegnerò la via. (salgono la rupe)

SCENA XI.

Interno d'una capanna abitata da Bartolomeo: alla destra degli attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoría. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La vôlta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conduce per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i CONTADINI.

ELE. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.
MAR. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.
ELE. Non mi stringi più al tuo seno,
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...
MAR. Già men rea ti fa quel pianto.
ELE. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?
Sappi.
MAR. Narra.
CORO Via sgombrate: (accorrendo dalla
Affrettate - altrove il piè. porta a destra)

Il padron qua vien col matto: (sottovoce
Lo scorgemmo da lontano, a Mar.)
Ci fea cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar. (partono)

MAR. Più secreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.

MAR.ELE. (Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest'anima
Improvviso ad agitar!
Questa gioja, questo palpito
Io vorrei... nè so spiegar.) (entrando a sinistra)

SCENA XII.

BARTOLOMEO e CARDENIO ch'entra sospettoso, ma calmato.

CAR. Dove mi traggi? (arrestando sulla soglia)
BAR. Il voglio. (traendolo con dolce violenza)
CAR. Non mi tradir.
BAR. T'avanza:
M'è caro il tuo cordoglio.
CAR. Qual nutri tu speranza?
BAR. Saper d'un cor che geme
Il duol secreto...
CAR. Ah! mai!
BAR. Mescere il pianto insieme.
CAR. Con me tu piangerai?
BAR. Sì, teco io piangerò.
CAR. A che mi sforzi!
BAR. Abbracciami.
CAR. Il velo io squarcerò.
Storia saprai di lagrime.
BAR. Narrala, il pianto frena.
CAR. Vive un german più giovane;
M'è patria Cartagéna.

Ricco, onorato, provvido
Il padre commerciante
Studiò de' figli l'indole,
Fu d' educarci amante.
Nacqui poeta, e fervidi
L' estro bollianmi e il cor.
Di portoghese vergine
Visto il fatal sorriso...

BAR. Segui.

CAR. Le fibre m'arsero,
Parvi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d' anni e stato,
D' amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor' sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l'oceáno instabile
Con l' onde irate e rotte
Vascel di merci carico,
Dote e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e muore;
Ella mendíca ed orfana
Da me non spera amore.

BAR. Il padre vostro?

CAR. Ferreo,
D' amarla allor vietò.

BAR. E voi?

CAR. Lo sprezzo.

BAR. Incauto!

CAR. D' amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco:
Vecchia parente accolsela.

Al mar m'affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,
Morendo a me scagliò.

BAR. Sventura orrenda!

CAR. Ascoltami:
Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo, e detti.

ELE. È la sua voce.

CAR. Il barbaro
Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguíto avea la perfida
Un seduttore.

ELE. È vero!

MAR. Voi forse?..

ELE. Io son.

MAR. Celatevi.

ELE. Non merito pietà.

BAR. Calmatevi
In sen dell'amistà.

CAR. Seguo i suoi passi... oh rabbia! (balzando in piedi)
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei... L' amavo ancora!

BAR. Ed ella?

CAR. Oh strazio! Insultami.
Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versâro!

SCENA XIV.

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna, e detti.

Fer. Ma qui sperarne indizio...
Kai. Zitto, che il matto è là.
Car. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

Ele. Mar. Fer. e Bar.

Ahi misero!
Car. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.
Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morrò.
Fer. No, di quest' alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo; (trattenuto
A lui mostrarmi io vo'. da Kai.)
Kai. Che il capo non vi stritoli (a Fer.)
Io garanzia non fo.
Ele. Che a lui me 'n voli. Ah! lasciami: (a Mar.
Pianger, spirare io vo'. che la trattiene)
No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morrò.
Mar. Restate ancor. Frenatevi:
Non è ancor tempo, no.
Bar. Amico! al sen stringetemi
Tutto per voi farò.
Figlio! Le vostre lagrime:
Pietoso io tergerò.
Car. Risparmia quelle lagrime,

Il pianto tuo non vo'.
Io solo devo piangere:
Me il Fato fulminò.

AR. Fra spechi, rupi e selve
Deh! più non gite errando.
AR. Gli uomini a me son belve.
ER. Anche il fratel?
AR. Fernando!
Tu qui?... Tu meco! Oh gioja!
ER. CAR. Oh sospirato amplesso! (abbracciandosi)
AR. KAI. BAR. Oh vista!
ER. CAR. Al petto stringimi.
AR. Odiar più non so adesso. (Ele., improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar.) e gittandosi ai piedi di Car. in un pianto dirotto,
LE. Odiar non puoi?
AR. Che!
LE. In lagrime...
AR. Stelle!
LE. Al tuo piede io sono.
ER. Elëonora!
AR. Lasciami. (quasi commosso)
LE. La morte, o il tuo perdóno.
AR. Non ti conosco.
LE. Uccidimi.
L'onor ti renda ardito.
AR. Perfidi tutti! (cominciando ad essere preso da
AR. BAR. FER. Ascoltala. un tremito convulso)
AR. Tremate. Io fui tradito.
Ov'è un pugnal?

SCENA ULTIMA.

KAIDAMA' spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i COLONI.

AI. Legatelo.

Coro — Fermo!
Car. — Sgombrate il passo.
Ele. — Io ti oltraggiai: ti vendica.
Car. — A tanto io non m' abbasso.
Sento il furor risorgere.
Ele. — Io non ti lascio.
Car. — Va.
Donna iniqua! E non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?
Non ti bastan per trofei
Le mie smanie, i pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, - lacerarmi
Lentamente a brani il cor!
Ah! fuggite, mi lasciate,
Involatevi: tremate.
Odio tutti, odio me stesso;
Fin del sole io sento orror!
Lungi lungi dal tuo sesso,
Sesso infido, ingannator.
Ele. — Nel mio sguardo mezzo spento
Mira espresso il pentimento:
Non fuggirmi; ne morrei:
Cedi, cedi a' pianti miei.
Ho varcato tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per svelarti - per mostrarti
Come spasima il mio cor.
Ah! che fugga non lasciate:
D'una misera tremate:
Dal tuo sprezzo il core oppresso
Non desía che il tuo furor. (a Car.)
M' apri il seno, e leggi in esso
Ch' io per te morrò d' amor.

In quel volto, in quell' accento
Non ravvisi il pentimento? (a Car.)
No, lasciarla tu non déi.
Ah! ti calma ai prieghi miei.
Se varcato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, - per placarti,
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga, non lasciate;
O salvarlo disperate.
Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.
Ah! fuggir, scappar lo fate; (ora a Bar.,
Se vi coglie, singhiozzate. ora ai Coloni)
Delle furie nell' eccesso
D' una vipera è peggior.
De' suoi pugni il segno impresso
Serberò quattr' anni ancor.

MAR., BAR. E CORO.

Ah! tremar, gelar ci fate; (a Car. circondandolo)
Arrestatevi, ascoltate.
Vi commova quell' eccesso
Di rimorso e di dolor.
Ah! non ode! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor. (Car. atterra alcuni Coloni che gli si attraversano; s' invola seguíto da Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Mar.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare.

Kaidamà dalla rupe, indi i Coloni dal bosco e dalle capanne.

Coro.

1. Là non v'è.
2. Neppur qui.
Kai. Dove sta?
1. Ci fuggì.
2. S' involò.
Kai. Svaporò.
1. Ma il padron che dirà?
2. Che dirà?
Kai. Che dirà?... che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l' ali spuntare al mio piè.
Col ziff-zaff e di sotto e di su.

Kai. e Coro.

Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spïare, a scoprir!
Sventurato! se casca nel mar
Lo può l' onda per sempre inghiottir.
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.

I. Più non tardiam.
Kai. Andiam.
Tutti. Voliam. (vanno lungo il mare, e si pérdono di vista)

SCENA II.

Cardenio nel massimo furore dalla rupe.

Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
Ah! v'ho delusi! - Era pur l' empia!... Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
Sì, sì, morrò. Si appagheran quell' ire.
Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.
Qual fragore!... Ah! son dessi! ove m'ascondo?
(correndo verso la capanna)

SCENA III.

Eleonora ritenuta da Marcella, e detto.

Ele. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (di dentro)
Car. (indietreggiando convulso) È questa,
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!
T'apri, o terra, e m' ascondi... Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire, e cade)
Mar. Ma il padre mio...
Ele. Ma il mio dover... l' offesi
Ingrata, ingiusta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.
Mar. Deh! m' odi almen...
Ele. Lo voglio... eccolo... Ah!
(scorgendo Car. caduto, e gittando un grido)
Mar. Amica, che vedesti?
Ele. Eccolo là. (si divincola, e corre presso Car.)
Mar. Sola, che far poss' io?
Cercherò suo fratello e il padre mio.
(corre nella selva)

SCENA IV.

ELEONORA e CARDENIO.

ELE. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!
CAR. Verrò. (alzandosi)
ELE. Cardenio!
CAR. Sì: già l'ora estrema,
L' invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbraccerò dentro la tomba.
ELE. Ah! che mai dice?
CAR. Il padre,
L' uccisi, è ver, ma vendicarlo io voglio.
ELE. Che farò? S' ei mi scorge
S' addoppia il suo furor.
CAR. Misero! E dove
Trascino il passo incerto?...
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s' apre a me d' intorno.
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l' aspro dolor che cresce in petto!
ELE. Morir mi sento!
CAR. E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l' ombre i passi miei?
ELE. Io...
CAR. Tu?
ELE. Sì.
CAR. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?
ELE. Un' infelice.
CAR. No: solo infelice

Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

ELE. No non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla; m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

CAR. Voce söave
Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

ELE. Se mi leggessi in cor, tu d'un'indegna
Sentiresti pietà.

CAR. Pietà! T'inganni.
Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

ELE. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...

CAR. Splende?.. E no'l veggo! ah! dunque avaro il Fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

ELE. M'odi.

CAR. Ah! cieco io sono!

ELE. Apri il ciglio.

CAR. Ah! invan!

ELE. Non vedi?

CAR. Tutto è notte cupa e scura.

ELE. Ei delira.

CAR. La sventura
Fin la luce m'involò!
Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei,
Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi?

ELE. Oh come!

CAR. Ah! Sorgi.

ELE. Al tuo piè convien ch'io mora.

CAR. Che pretendi?

ELE. Elëonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?

CAR. Ah! pian pian diradan l'ombre:
S'apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar!

ELE. Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdóno un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo pie' la fan spirar!

CAR. Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?

ELE. Perdón.

CAR. Perdóno!

ELE. Ho il cor per doglia infranto.

CAR. E tu saresti? (mostrando di ricordarsi)

ELE. Io... sono...
Io sono...

CAR. Ah! taci... aspetta:
Lontana rimembranza
D'un' empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza!

ELE. Cardenio! (tendendogli le mani supplichevole)

CAR. Che?

ELE. Cardenio!

CAR. T'appressa... ancor t'appressa:

Eleonora! . . . è dessa! (facendola avvicinare)

ELE. Sì: dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.

CAR. E m' ami ancor?

ELE. S'io t' ami?
Più vivo amor non brami,
Più amore un cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.

CAR. Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.

CAR. ELE. Rapito in un'estasi
Delira il mio core
Fra care delizie,
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,
Morire con te.
Lasciarti è impossibile;
Sei nat o/a per me. (tranquillo, indi improvvisam. Car. staccasi da Ele.)

CAR. Tu al fianco mio?... Tradirmi,
Sì, tu mediti ancora.
Mori. (afferrando un bastone)

ELE. Aïta!

SCENA V.

FERNANDO dalla rupe, MARCELLA dalla spiaggia con COLONI.

FER. Fratel!

MAR. Férmati.

CAR. Mora. (Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, si getta in mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita gridando)

FER. Cardenio!... Fratel mio!...
A salvarti o perir, pronto son io. (Mar. conduce Ele. nella cap.)

SCENA VI.

BARTOLOMEO, poi KAIDAMÀ.

BAR. Dove? dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L' aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l' incontrò. Basta; il fratello,
I contadin' lo cercano, qualcuno
Ritrovato l' avrà.
Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistóle
Devo spedire in fretta
Fino alla fattoría.
Kaidamà!...

KAI. Sono qua. (correndo)

BAR. Mandarti via
Devo all' istante.

KAI. Ch' io respiri almeno!
Lascia che prima parli, e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gittossi giù,
E, appena cadde, non si vide più.

BAR. Oh sventura! Oh sventura!

KAI. Aspetta, aspetta:
Il fratel... che brav' uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:
Chi s' è visto s' è visto. Ecco vicino
Quasi alla fattoría

Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S' affaccia Don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l' onda,
E col matto così giunse alla sponda.

BAR. Ma Eleonora?

KAI. In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

BAR. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

CORO di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e detti; poi FERNANDO.

CORO Allegri! allegri!

KAI. BAR. Udiamo!

CORO Più da temer non v' è.
Il matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

KAI. Non vi saria pericolo
Che voi sognaste?

CORO No.

FER. No. - Quel di prima
Più non è; cangiò vesti,
Orror sentì de' suoi passati giorni.
Par che destarsi a poco a poco torni
La già spenta ragion. Ei mi ravvisa,
Della patria favella,
Decise meco di partir. Di voi

Come d'un sogno mi parlò - qua viene
Per dirvi addio - Tentar vo' un colpo: il cielo
Secondi i voti miei - Potessi, o cari,
Della pentita amante
Col perdono tornar la calma in seno:
Chi più lieto di me... si tenti almeno.

Se ai voti di quest'anima
Pietà sorride e amor;
Fra poco della misera
Cangiar vedrò l' orror,
Calmarsi il pianto.
Troppo del suo dolor
Caro è l' incanto!
Torni a mirar fra palpiti
Quella fatal beltà,
E una pietosa lagrima
A lui versar farà
Dal ciglio il core!
Se viene la pietà,
Trionfa amore -

KAÏ. Per altro!...
BAR. E mai si tace
FER. Parlar vo' ad Eleonora
Dolente, e bella ancora.
KAI. Sì; non v' è mal - mi piace.
BAR. Starà là dentro a piangere.
FER. Di gioja piangerà.
CORO Pian pian Cardenio avanzasi.
FER. Sgombriamo via di qua.
KAI. (A Kaidamà ripeterlo
Due volte non dovrà. (parte)
FER. Se restar dèi sventurato,
O fratello, il sarò teco.
I tuoi pianti avranno un' eco,
Il tuo duol mercede avrà.

O mio core, o cor straziato,
Gemi indarno in questo petto,
Ch' ei ritorni al primo affetto
Lieta speme il ciel mi dà.
Bar. Coro Non invano avrai pregato
Tu del cielo la pietà. (i Coloni si sperdono.
Fer. entra nella capanna)

SCENA VIII.

Bartolomeo solo.

»Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
»Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
»Dell' aguzzin de' Negri mi scordavo,
»Che vuol le sue pistóle! Kaidamà
»Volerà, tornerà. La fattoría
»È un po' lontana, è ver; ma l' aguzzino
»Ha gran bisogno delle sue pistóle,
»E Kaidamà sa correr quando vuole. (entra nella
capanna)

SCENA IX.

Cardenio con abiti decenti dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Qui pianse al pianto mio! - Qui la rividi
Più bella nel dolor... Pietà mi vinse...
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
Ah! l'amo ancor... Io l' amo?
Ed or?... Dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir... fuggir... Fratello mio! t' affretta,
Fuggiamo. - E trar potrei
Da lei lunge i miei dì? - Morrò con lei.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna con due pistóle, e detti.

Kai. Non è sòverchiería?
Fino alla fattoría
Con due pistóle cariche, e di notte?
E se, per caso... vanno via le botte,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente moro di paura.
Car. Di pistóle parlò! Potrei... (da sè)
Kai. Coraggio!...
Sì... coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.
Car. Ho risoluto. (da sè alzandosi)
Kai. E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m' affretto?
Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo: chi va là?
Dopo m'arruolo al reggimento *Fuga*,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala... (mentre sta così da sè parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto vicinissimo a Car., onde ascoltandone la voce, e voltandosi si trovano faccia a faccia)
Car. Negro, m' ascolta...
Kai. Il quondam matto in gala!
Car. Perchè tremi?
Kai. Io! no: ti pare?
Car. Son cangiato.
Kai. Me l' han detto.

(Ma per altro ci scommetto
Non sia tutta verità.)

CAR. Una grazia da te voglio.

KAI. Una grazia!

CAR. Non negarla.

KAI. Eh!... vedrò.

CAR. L'accordi?

KAI. Parla;
Ma due miglia almen più in là.

CAR. Fu l'orror dei tradimenti (con dolcezza)
Ch' eclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione;
Parve forse fra le smanie
Pieno il cor di crudeltà.
Mi perdona... ah! no: non crederlo:
Ero degno di pietà.

KAI. Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone.
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro... addio... ma, lasciami:
Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai. vuol partire viene per un braccio arrestato da Car.)

CAR. Aspetta.

KAI. Vado in fretta.

CAR. Che tieni?

KAI. (Ecco l'imbroglio!)
Inezie.

CAR. Veder voglio; (forzandolo a mostrarle,
Mostrale. e volendo prendergliele)

KAI. Lascia star.
Sono due belve indómite

Che, quando vanno in collera,
Sconquassano, - fracassano,
E fanno in aria andar.

CAR. Ah! ah! (ridendo serio)

KAI. (Brutta risata!
Battiam la ritirata.)

CAR. Cedile.

KAI. No.

CAR. Mi servono.

KAI. Padron.... Bartolomeo... (volendo gridare)

CAR. Zitto. (avendogli tolte le pistóle, e guard. severo)

KAI. Padron... (volendo correre alla capanna)

CAR. Impiétrati.

KAI. Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto!)

CAR. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e immobile)

KAI. Oh!

CAR. Superbe. (esaminando le pistóle, e vol-

KAI. Ohimè! gendone le bocche)

CAR. Se giuri a me silenzio,
Temer non devi, e va.
Ma basta anche una sillaba...

KAI. Grazie alla sua bontà.

CAR. Sì: decisi, e séco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D'involarla dagl' inganni:
La crudel che m' innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell'urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.

KAI. Gamba mia, se mi vuoi bene
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.

Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando :
Non tradirmi per pietà.

SCENA XI

CARDENIO accompagna KAIDAMA', che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito, torna indietro lentamente, mentre esce ELEONORA dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri appresso a FERNANDO.

FER. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrime di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.
CAR. Lasciami seco. (Fer. parte, Ele. s' inginocchia)
Perchè?
ELE. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdon non ottengo, odio la vita.
»Il seduttor crudele
»Del carnefice in man lasciò coi giorni
»Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
»Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagéna
»Mossi in traccia di te.
CAR. (facendola sorgere) »Di me!
ELE. »Bramai,
»Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
»Ignorato recesso, e là nel pianto
»Far che morisse a poco a poco il core
»Fra il dolor tardo ed il risorto amore.
»Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
»Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
»Il tuo perdóno, e qui scontar desío,
»Ove errasti furente, il fallo mio.
CAR. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no'l devo.

Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.
ELE. Come?
CAR. (cava le due pistóle) Di queste
Una tu prendi... per l' estrema volta
Abbi un addio col mio perdóno in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.
ELE. Tua fra l' ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (prende una delle pistóle)
CAR. Coraggio!
ELE. Questo è il voto mio:
Cardenio!
CAR. Elëonora!
ELE. CAR. A morte.... addio.

SCENA ULTIMA.

FERNANDO, BARTOLOMEO, accorrendo dalla capánna con alcuni COLONI, con faci. Si scorge ELEONORA che tiene la pistóla rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i MARINARI con faci accese.

FER. BAR. Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli)
CAR. E perchè vôlta
Tieni l' arma al tuo sen?
ELE. Perchè degg' io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (facendo sforzi
Chi più lieta di me? per riavere la pistóla)
CAR. No, vivi, vivi.
M' ami, me' l prova assai
Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
Abbi col mio perdóno
Tutto tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici! a tanta gioja è poco un core!
Se pietoso d'un obblio
Copri, o caro, i giorni miei:
Fortunata appien son io,
Fortunato appien tu sei.
Amor brami? e il cor nel petto
Arderà per te d'affetto;
Del mio cor le fiamme e i palpiti
Morte sol frenar potrà.

Gli altri La memoria del passato
Come un sogno svanirà:
Il tuo cor rigenerato,
Al piacer rinascerà.

Ele. Che dalla gioja oppresso
Non spiri in petto il core,
Lo provo nell' eccesso
Di tal felicità.
Dopo sì lungo pianto
Così m'inebbria amore,
Che il mio soave incanto
Un paragon non ha.

Coro Il mar c'invita: andiamo.
Le sponde abbandoniamo.
Tardar follìa sarà. —

FINE.